

verso di me bocca da ridere, disse: « sarebbe ben bella, che voleste avere avuto da me licenza così alla prima; e non so s' io ve la vorrò dare nè anco all' ultima ora del vostro partire; sicchè pensate pure d' aver a venire delle altre volte ». E dopo avergli io detto, che non gli mancherei della debita ubbidienza, il giorno dietro gli mandai a domandare l' udienda; e mi fece rispondere ch' io vi andassi inanzi a ventun' ora. Nella quale, intorno a essa guerra, mi replicò quanto aveva detto ad ambi noi il giorno inanti; cioè, del suo buon animo che avrebbe di astenersene, quando convenisse all' onor suo; e che se i Farnesi non mancassero del loro onore verso di lei, la se ne asterebbe più che volentieri. E poi mi disse, che non mi aveva voluto dare licenza in presenza del mio successore, per voler lei ragionare un poco meco in sua assenza delle cose sue particolari, in risposta delle offerte fattegli da Sua Magnificenza (il nuovo ambasciatore) in nome delle EE. VV. che gli pareva più conveniente il dare a me tale risposta, affinchè io la potessi fare a viva voce, e coadiuvarla come mi paresse convenire. E qui si pose Sua Santità a ringraziare infinitamente questo eccellentissimo Senato con molte amplissime offerte; commettendomi a fargliele abbondantemente, che non la me ne farebbe mai vergogna; e che con esse io avessi a benedire in nome della Santità Sua le Eccellenze Vostre. E poi mi disse, quanto alle offerte, che, avendole accettate come conviene all' affezione che ha a questo Stato, la se ne vorrebbe valere per ora di una, che gli sarebbe gratissima; e questa, disse, sarebbe, che i nostri fossero accettati ed abbracciati in quel numero dei vostri. Per vero dire io non sapeva bene ciò che la dimandava sotto questo numero dei vostri; ma essa, mostrandomi il segretario mio ch'era lì presente: « ditemi voi, aggiunse, quel che vi pare; che so che mi sapete meglio intendere di quello ch' io so dimandare; ch' io non vorrei dimandare